

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1140707
Anfitrione

Jo. S. Cassiano

S. Apollodoro Zen, e Larcia

M. Carlo Francesco Caporini

di pag. 70.

Museo Corniani

Co. del Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

10

0

BRAIDENSE

V.M.

N. 2120.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1140

BRAIDENSE

MILANO

ANFITRIONE

Tragicommedia per Musica

Da rappresentarsi

Nel Teatro Tron di S. Cassano,
L'Autunno dell'Anno
MDCCVII.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima di

ERNESTO
AUGUSTO

Duca di Brunfwic, Luneburgo, ec.



IN VENEZIA,

Per Marino Rossetti in Merceria, all'
Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

QUanto è gloriosa per
me l'antica venera-
zione che professo a
tutta la Sere-
nissima Casa Elettorale di
Brunsvic, tanto appassionato
esser dee il mio zelo di pubbli-
carla con qualche argomento

⁴
di ossequio anche verso la perso-
na di V. A. S. la quale nella
benignità generosa, nell'affa-
bile clemenza, nella purità de'
costumi, nella singolarità del
valore, e nel patrocinio delle
lettere fa spiccare in Se stessa,
come in ristretto tutte le più ra-
re prerogative del Suo chiaris-
simo Sangue. Ma perchè nel
mio niente io non posso sperare
forze migliori per manifestar-
le più degnamente il giusto mio
desiderio; mi appiglio all'occa-
sione di onorar questo Drama
col nome di V. A. S. scelto in-
dustriosamente da me, perchè
ognuno conosca in esso e l'oggetto
della profonda mia riverenza,
e l'appoggio di questo debolissi-
mo componimento. Le confesso

fin.

⁵
sinceramente che nell'atto di
dedicarglielo non ho solamente
pensato ad appagare la mia
ambizione con l'altezza del
patrocinio, ma mi sono propo-
sto di assicurare in tal guisa la
fortuna di esso, essendo certissi-
mo, che dappertutto, e princi-
palmente in questa Serenissi-
ma Dominante, Ella è in gra-
do tale di stima, che basta la
sola Sua protezione, per accre-
ditar quelle cose che ne godono
il fregio: onde mi prometto che
diventi una lode di tutto il
Drama il merito dell'Eletto,
e l'applauso della Elezione.
Degnisi pertanto l'A. V. S. sic-
come umilmente la supplico, di
perdonarmi con un magnanimo
gradimento l'error più grande

A 3 che

che in questa fatica si è potuto
 commettere, cioè l'ardire di
 averlo consacrato alla Sua au-
 torevole e gloriosa tutela, ac-
 ciocchè una tale Bontà serva
 anche ad altri di esempio per
 compatire le molte sue imper-
 fezioni; e con rispettosa fiducia
 di conseguire una grazia sì ri-
 guardevole profondamente m'-
 inchino

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore

Pietro Pariati.

AR-



Argomento.

ANFITRIONE, General
 de' Tebani, fu spedito
 contra i Teleboi che si
 erano ribellati, e felice-
 mente li vinse. Durante
 la sua spedizione, Giove
 innamoratosi di *Alcmena* moglie di Anfi-
 trione, andò di notte a trovarla sotto le
 sembianze di lui: e da questo congiungi-
 mento ne nacque *Ercole*, tanto nella Fa-
 vola, e nella Storia famoso. Tornato An-
 fitrione dal campo, si avvide, che Alcme-
 na era stata ingannata, ma non potè im-
 maginarsi qual fosse stato l'ingannatore,
 se non dopochè il medesimo Giove si
 compiacque di sincerarlo del vero: onde
 in questa Favola non temo che mi si ascri-
 va a difetto il discioglimento per macchi-
 na, nè credo di aver contravvenuto a
 quel noto insegnamento di Orazio: *Nec
 Deus interfit, nisi dignus vindice nodus
 Inciderit.*

Questo Argomento, trattato Latina-
 mente da *Plauto*, diede motivo anche a

A 4 me

me di tesser la presente TRAGICOM-
 MEDIA, che così ad imitazione di lui
 mi piacque denominarla, adattandole la
 mezzanità de' caratteri e dello stile, e la
 mescolanza del ridicolo con il grave. Mol-
 te cose ne ho levate per entro, molte alte-
 rate, molte aggiunte, affine di accomo-
 darmi al gusto ed alla necessità della Musi-
 ca e della Scena.

Fra' personaggj da me introdotti quello
 di *Giunone* si è'l principale: Deità di sua
 natura gelosa e implacabile; e da me por-
 tata a tal segno d'ingiusta e furiosa passio-
 ne, che qui si potrebbe ripetere ciò che
 Virgilio esclamò altre volte di lei: *Tanta
 ne animis caelestibus ira?* Nè pajano strano il
 vederla sin' fraudolenta e bugiarda, men-
 tre si face anche questo fu uno di que' vizj
 portato in Cielo, e per così dire divinizza-
 to dalla malizia, vie più che dalla creden-
 za superstiziosa del Gentilesimo.

Creonte non è di mera invenzione. Si
 ha ch'egli allora fosse capo de' Tebani.
Mercurio e *Sofia* sono imitati da Plauto;
 e *Cleanta* mi è stata somministrata dal fa-
 moso *Moliere* che su le Scene Franzesi fe
 pur comparire questo Argomento medesi-
 mo; e potrei dire, che da lui ho presa al-
 tresì l'invenzione del Prologo, se non ci
 ricordasse la nota Favola, che per coman-
 damento di Giove si prolungò quella
Notte in cui Ercole fu concepito da Alc-
 mena;

In.

Interlocutori.

- Giove in figura di Anfitrione.
 Anfitrione, Generale de' Tebani. Il S.
*Antonio Tosi, Virtuoso di S. A. Eletto-
 rale Palatina.*
- Giunone, finta Doride Principessa di Te-
 leboa, in abito d'uomo col nome di
 Eurimene. La S. *Francesca Vanini
 Boschi, Virtuosa del Sereniss. di Man-
 tova.*
- Alcmena, moglie di Anfitrione. La S.
*Maria-Domenica Pini, detta la Tilla,
 Virtuosa del Sereniss. Gran Principe di
 Toscana.*
- Creonte, Capo del Senato di Tebe. Il S.
Antonio Pasi.
- Mercurio, in figura di Sofia. Il S. *Giusep-
 pe Boschi.*
- Sofia, Servo di Anfitrione. Il S. *Giamba-
 tista Cavana.*
- Cleanta, sua moglie, e serve di Alcmena.
 La S. *Santa Marchesini Bolognese.*
- La Notte nel Prologo.

A S. Mu.

Mutazioni.

Notturna .
 Sala con Logge .
 Atrio .
 Giardino con Gabinetto di ver-
 dura .
 Curia .
 Piazza con Tempio .
 Reggia di Giove .

La Scena si figura intorno il
 pubblico Palazzo di
 Tebe .

La Musica è del Signor *Francesco*
Gasparini .

Le Scene delli Signori *Domenico e*
Figliuoli Mauri .



PROLOGO.

NOTTURNA.

La Notte, e Mercurio.

Not. **O**mbre, partite,
 E'l vostro impero
 Cedete al dì.

Andiam.

Mer. Notte; rimanti.

Not. Mercurio, come qui? Vorrai, che a fronte
 Del Sol vicin non volga il corso altrove?

Mer. Piaccion quest'ombre a Giove.

Io, suo nuncio, t'invito a le dimore. (no?
No. Nuncio? (qualche mister!) Che vuol tal cē-

Mer. Che tu nasconda un suo novello amore.

Not. Il dissi) Io fia ministra? . . .

Mer. Tal ritrosia? La Notte

Si scortese ad Amor? So pur, che or'ora
 Più di un'amante in terra. . .

Not. Taci. Se de'mortali alcun ci ascolta,

Forse saper potria
 Quello, che non vorria.

Mer. Taccio, ma tu obbedisci.

Not. L'ufficio è vil.

Mer. Non è viltà giammai.

Servire a' grandi. Anch'io (sto
Tra gli altri Numi ho'l foggio, e pur là to-
Sotto ignobil sembante, e nome oscuro
Servir dovrò. Chi può voler, l'impone.

Not. Che ne dirà Giunone?

Mer. Un marito sovran mai de la moglie
L'ira non teme, ed il dolor non cura.

Not. Una moglie sprezzata
Ha pronte le vendette. (sta.

Mer. No. Giuno anche fra l'onte è troppo ca-

Not. Lo credo; ma non basta.

Mer. Giove ci pensi. Or tu'l suo ceno adempj,
No Facciafi. E voi più dense, ombre, crescete.

Ma qual foco l'accende? (ora

Mer. Quel, che d'Alcmena esce dagli occhi, ed
Di Anfitrion con il mentito aspetto

Bacia le amate faci.

Not. Marito di una Dea, corteggia Alcmena?

Mer. E novità? Giova il cangiar desio.

Not. E per goderla Anfitrion si finge?

Sa pur, che il volto del marito...

Mer. E quello

Che più piace a le faggie. Al sol conforte

Serba Alcmena gli amplessi.

Not. Egli, se questo è vero, ha una gran sorte.

Mer. Pronto laggiù discendo, e tu frattanto

L'Aurora, che forgea, terrai lontana,

E sia pregio a la Notte...

Not. Di amori poco saggi esser mezzana.

Mer. Giove così richiede. A' cuori amanti

Ben fai, che l'ore, e i giorni

Ne l'uso del piacer sembrano istanti. *par.*

Not. Servasi a Giove. Andate,

Tenebre mie, sovra il confin del giorno

E voi, mortali amanti,

Un più lungo goder da me sperate.

Con

Con l' oggetto suo diletto

Più godrà quel cauto amante

Che in palese al bel sembante

Dir non può del cor le pene.

E quell' altro, che più scaltro

Tace il giorno, e l' ombre aspetta,

Perchè teme, o pur rispetta

Il rivale, o'l caro bene.

Con &c.

Fine del Prologo.

A T.

ATTO

PRIMO.

Gran Sala con Logge a varj appartamenti,
illuminata di notte.

SCENA PRIMA.

Sofia.

Allegrezza, vittoria.
Svegliatevi, o Tebani,
E la gran nuova udite.
Teleboa è già... ma prima (trione
Prendiamo un po di fiato. Anfi-
De la vittoria sua, di sua salute
Nuncio mi manda a la sua sposa Alcmena.
Oh quando mi vedrà!
Già mi par di sentirla.
Ben venga Sofia. Anfirion dov'è?
La mia vita, il mio bene, e come sta?
E lontano? è vicin? quando verrà?
Signo... Mi conservò sempre la fe?
Signora, Anfi... De la battaglia io voglio
Il racconto sentir. Questo è l'imbroglio.
Sofia, non ci aduham. Come potrai
De' duci, e de' guerrieri
La bravura narrar, tu che non c'eri?
Io me l'inventerò. Buon per coloro

Che

Che Sofia non ci fu.
Quante teste di più. Basta: sol'uno
Non fuggiva da questa (mazza,
Che punge, squarcia, infilza, abbatte, am-
E spenta de' ribelli era la razza.

SCENA II.

Mercurio, e Sofia.

Mer. **Q**ui Sofia. A' nostri amanti
Giova, che costui parta) (casa.
Sof. Buon per lor, ch'io non c'era. Entriamo in
Mer. Mercurio nol permette.)
Sof. Che lunga notte! Al certo
Febo per troppo ber sta ancor dormendo.)
Mer. Così parla de' Numi? Or si punisca.)
Sof. Un'uò? Vo spavètarlo.) Ho un grā prurito
Di uccider qualchedun. (Non è partito?)
Mer. Qual temerario?)
Sof. A voi lo giuro, o stelle.
Del primo, che m'incontra, io vo la pelle.
Son sì fiero, e sì tremendo,
Che se il ferro in mano io prendo,
Che fracasso?
Zif: orecchie e nasi a basso:
Zaf: e braccia e gambe a terra.
Tic di punta: Tac di taglio:
A sbaraglio va un'armata.
Un rovescio, una stoccata
Son due fulmini di guerra.
Son &c.
Nol veggio più.) *M.* Chi tanto ardisce? *S.* Aimè
Mer. Donde si vien? dove si va? chi sei?
Sof. Jo non vo rovinar gli affari miei.
Mer. Ferma. *Sof.* L'impegno è forte.)

Mer.

M. Che vuoi da quelle porte? *S.* E casa nostra.

Mer. Come? *Sof.* Di Anfitrión. *Mer.* Che giova

Sof. Servo di lui son'io. [questo?

Mer. Qual'è'l tuo nome? *Sof.* Sofia. *Mer.* Iniquo,

S. Sì: di Arpago fratel, figlio di Davo. (infame

Mer. Menti. *Sof.* Guai a costui, s'io fossi bravo.

Mer. Temerario, usurparti il nome altrui?

S. Chi è Sofia? *M.* Io'l farò sēpre, e sēpre il fui.

Sof. Ed io? *Mer.* Sei solo un'impostor bugiardo.

Sof. Più confuso son'io, più che lo guardo)

Mer. Che mormori, villano?

Sof. Nulla. Sopporta almeno,

Ch'io ti possa sol dir quattro parole. [giuro.

M. Parla. *S.* Ti sdegnarai? *Mer.* No. *S.* Ma. *M.* Lo

S. Chi mai ti mette in capo d'esser Sofia?

M. Pretēdi ācora? *S.* Il giuramēto? *M.* Indegno.

S. Dì quel che vuoi, ma tien le mania segno.

Mer. Senti, e più non nel dico.

Servo ad Anfitrión. Egli ad Alcmena

Nuncio m'invia di sua vittoria, e insieme

Del suo ritorno al dì vicin. *Sof.* Che sento?

Hai moglie? *M.* Sì: Cleāta. *S.* O traditore!

Mer. Che dici? *S.* Nulla. Un mal mi prende al

Mer. Ed or farò con essa. Altro ti resta? (core.

Sof. Il mal, ch'era nel cor, passò a la testa.)

Qual parte ne le spoglie ebbe il gran Duce?

Mer. Una gemma di Alceste

S. Che pensa farne? *Mer.* A la sua sposa un do-

Sof. E ver (ma s'egli è Sofia, ed io chi sono? (no.

Mi vo meglio accertar.) Dove si stava

Sofia, finche durò l'aspro cimento?

Mer. Ne la tenda più ascosa

Dolcemente beendo il vin di Creta,

Ch'è'l liquor più gradito, ond'io rinasco.

Sof. O ch'egli è Sofia, ò ch'era dentro al fiasco)

Sofia tu sei; ed io chi farò mai?

Mer.

Mer. Quand'io Sofia non sia, tu lo farai.

Sof. Sia giudice Cleanta.

Mer. Sei morto, se ti accosti a quelle foglie.

Sof. Perdo nome, padron, cervello, e moglie.)

Mi guardo, mi tocco, mi parlo, mi chiamo,

Mi cerco, mi trovo, mi ascolto, e rispōdo:

Ma Sofia non c'è. (mo,

Quel Sofia che sono, quel Sofia che bra-

Come mai, poter del Mondo!

Lo vedo, lo sento, ma fuori di me?

Mi &c.

S C E N A III.

Mercurio

PUR si partì. Sturbar potea colui
Le delizie di Giove, ò almen saperle
Ma da' furtivi amplessi
Tempo è ch'ei rieda. Ritiriāci. Or vanne;
Vanne fastoso, Amore.
Tu fai, che sia catena
Al cor di un Nume una beltà terrena.
Anche al Ciel fa far la guerra
De la tetra
La beltà.
Perchè il cor di chi la brama,
Tosto l'ama,
Se la vede,
E la crede
Deità.

Anche &c.

SCE-

S C E N A I V.

Giove, Alcmena.

Al. **C**He? giūto appena, appena visto, e dopo
 Sì crudel lontananza
 Partir sì tosto? *Gio.* Al campo,
 Onde a te venni ignoto,
 Il dover mi richiama.
 Esser potrebbe, o cara,
 Ciò ch'è gloria a l'amor, colpa a la fama.

Al. Importuno dover, che il cor mi toglie,
 Se da te mi divide, amato sposo.

Gio. Un sì bel nome, Alcmena,
 A l'ardor, che mi strugge, (tro,
 Non dà tutto il piacer. Ten chieggió un'al-
 Che de l'amor, non del dover sia figlio?

Al. Come? nel dirti sposo
 Non prendo da l'amor legge e consiglio.

Gio. Odimi. In me tu vedi
 Un marito, e un'amante. A te vicino
 L'un de l'altro è geloso.
 L'amarmi amante è amore;
 Ed è solo dover l'amarmi sposo.

Al. Che strano favellar! *Gio.* Più lūgo indugio
 Potria rendermi reo. Parto; ma pria
 Questa, de' miei trionfi
 Spoglia non vile, eletta gemma, e rara
 Gradir ti piaccia. Ella già fu di Alceste,
 Che i Teleboi reggea, suddito a Tebe.
 Morto è'l ribello. *Al.* O quanto
 Da l'amor tuo prezzo riceve il dono! [ora

Gio. Alcmena, addio. Taci il mio arrivo, e a l'
 Che rivedrai lo sposo,

Ti

Ti sovvenga l'amate. *Al.* Io non distinguo
 Ciò che uniro gli Dei. Per te del pari
 E lo sposo e l'amante a me son cari.

Gio. Con un core
 Più di amante che di sposo,
 Alma mia, parto da te.
 Ne lo sposo
 Tosto manca, ò langue amore.
 Ne l'amante
 Più costante
 E la sua fe.
 Con &c.

S C E N A V.

Alcmena, poi Giunone.

Al. **O** Di ria lontananza
 Ben sofferti disagi?
 Per voi maggior divampa
 La fiamma marital nel mio consorte;
 E l'indugio crudele
 Più amoroso me'l rende, e più fedele.
 Così col Sol, che riede,
 Più lieto il Ciel si vede;
 E dopo le procelle
 Più belle ha l'onde il mar.

Giu. Ah! solo a questo seno
 Non torna il bel sereno;
 E più non può quest'alma
 La calma sua sperar.)

Al. Quale straniero! *Gi.* A la più onesta e saggia
 Beltà, che in terra or viva,
 L'alma più sfortunata offre i suoi voti.

Al. Chi sei? che chiedi? e sì per tēpo in questi
 Religiosi alberghi onde a me vieni?

Giu.

Giu. La pudica) Gran cose
 Esporrò, illustre donna,
 Ma pria chieggo silenzio, e poi favore.
Al. Tutto otterrai, quando nol vieti onore.
Giu. Dirò. *Al.* Ma tosto. A casta moglie manca
 Tempo da consultar su l'altrui forte.
Giu. Oh! la fedel conforte)
 Questi di onor geloso
 Cauti riguardi inopportuni or sono,
 O bellissima Alcmena. In me tu vedi
 Sotto spoglia viril Doride, o Dio!
 Doride, di Teleboa
 La Vergine Real. *Al.* Che? Tu di Alceste?...
Giu. La sventurata figlia. (no,
Al. E'l crederò? *Giu.* Quella pur troppo io fo-
 Cui tolse un giorno istesso e padre, e regno.
 Ah! l'aurea gemma, onde a te s'orna il seno,
 Mi riapre la piaga, e mi rammenta
 De le perdite mie la più funesta.
Al. Non mente il suo dolor. Doride è questa
Giu. Quel dì, che vinto cadde
 Pugnando Alceste, e che di Tebe a l'ire
 Restò la mia misera patria esposta,
 Perder' anch'io teme, i
 La vita no, ch'ella agli afflitti è pena;
 Ma fra vili catene,
 Altrui preda e trionfo, un maggior bene.
Al. Nobil timor! *Giu.* Sotto virile ammanto
 Grado e sesso nascondo. A la mia fuga
 Serve il comun terror. Lascio la Reggia,
 Pria che l'empia il nemico; e traggo incerta
 Fuor di Teleboa, e mal sicura il passo.
 Che risolvo? ove vo? Tra'miei nemici
 Cerchisi, al fin dis'io, la mia salute.
 Sia mia speranza Alcmena, e sia mio scãpo.
 Generosa, e pudica (e ben ne ha'l grido)

Di

Di Donzella Real salvi il decoro.
 Venni. Ah! quella, che imploro,
 Giustissima pietà non mi si nieghi,
 Et tua sola virtude
 Supplisca al merto, ed avvalor i prieghi.
Al. Doride, ove il conceda
 L'onor di Anfitrione, e quel di Tebe,
 Fede ti giuro, ed opra. Ospite intanto
 Sino a sorte miglior farai di Alcmena.
Giu. Son lieta a te vicina.
Al. E Anfitrion lontano è la mia pena.
 Ho un core nel petto,
 Che solo è ricetto
 Di fede, e di onestà per il mio bene.
 E'l solo piacere
 Di questo dovere
 Tempra la crudeltà de le mie pene.
 Ho &c.

S C E N A VI.

Giunone, e poi Creonte.

Giu. **M**isera Giuno, a cui Giove marito
 E'l più fiero de'mali. Il vidi, il vidi
 (Che non è cieco Amor, quando è geloso)
 Pospor Giuno ad Alcmena, il Cielo a Tebe.
 Lui qui trasse l'amor, me la vendetta.
 Ancor son Giuno; e stringo
 I miei fulmini anch'io.
 Vagliami l'esser Dea ne l'odio mio!
 Vien Creonte. Ministro
 Lo avrò ne l'ire. Egli ama
 Doride in me. Poc' anzi
 A me giovò seco mentirne i casi.
 Tollerarne gli affetti anche mi giovi.
 A l'arti mie le mie vendette affido;

E fia

E fia efempio e difcolpa
A Giunon menzognera un Giove infido.

Cr. Principessa... *Giu.* Ah! d'intorno...

Cr. Non v'è chi m'oda. In libertà qui posso
Dirti, che la pietà del tuo dolore
Cangiò... *Giu.* Sì tosto? e deggio
Contar fra' miei nemici
Di Creonte anche il core?

Cr. Sì, cangiò tempore, e in me divenne amore.

Giu. Per un'alma infelice
Si può amor concepir? *Cr.* Non è mai tanto
Vezzosa la beltà, che in mezzo al pianto.

Giu. M'ami il tuo cor, men pregio;
Ma lieta m'ami, e vendicata. O grande
Del Tebano Senato anima e mente,
Ripara i mali miei. Nè contra Tebe
Chiedo favor: tel chiedo
Cōtra il mio parricida. *Cr.* A lieve impresa
L'odio tuo mi risveglia. Il mio conosci
Nel tuo nemico. Anfitrion, di Alcmena
A me gli affetti, a me di Duce il grado,
Contese, e tolse. Tebe
Più fortunato, e non più degno il vide.
Deggio la sua ruina, e a me la deggio.
Refa al suo trono, e refa
Di Tebe a l'amistà Doride m'ami;
E doni il suo bel core
Fede per fede, e per amore amore.

Giu. Può solo una vendetta
A te fervir di merto, a me di pace.
Mi vendichi il tuo amore, ed ei mi piace.
Vēdica il mio dolor. Servi al mio sdegno.
Parlami poi d'amor. Spera mercede.
Sinchè l'ira crudel m'arde nel petto,
Non do a tenero affetto albergo, o fede.
Vendica &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Creonte.

I Re, in alma ben nata
Di coraggio, e di amor stimoli, e guide,
Siete grandi in Creonte, e siete giuste.
Due gran beni può tormi il vostro indugio:
Il piacer di vendetta, e quel di amore.
Perdasi Anfitrion... Ma come? e donde?
Ei Duce, e trionfante, ...
Siasi. Cor mio, che temi?
Se' nemico, ed amante.
A forte amore, a risoluto sdegno
Nè mai manca il poter, nè mai l'ingegno.
Cor nemico, amante core,
Per goder dei vendicarti.
Sinchè resti invendicato,
Non ha gloria il tuo furore,
E un bel volto non sa amarti.
Cor &c.

S C E N A V I I I.

Mercurio, e Cleanta.

Cl. **C**osì dunque mi lascj?
Bella visita affè!
Mer. Restar non mi è permesso.
Cl. Un sol momēto... *Mer.* Eh nō è tēpo adesso.
Cl. Ma senza dirmi almen, Cleanta addio?
Mer. Addio, Cleanta. *Cl.* Il cōplimēto è secco.
Poss'io morir, se non ti faccio un giorno
Pentir di questi tratti.
Mer. Che deggio dir? Che posso far? *Cl.* Nol sai?

Quat-

Quattro parole. *Mer.* Io non ne fo: diec'anni
Di matrimonio eterno
Bastan per consumar quante finezze
Inventar può l'amor. Quanti mariti
Tralasciano di dirle in pochi mesi!

Cl. Pur troppo è ver...

Mer. Che importa? ...

Cl. E soffriresti,
Che di Cleanta il core ...

Mer. Per me più di riposo, e men di onore.

Cl. Taci, vile che sei.

Mer. Orsù: Cleanta, io parto. *Cl.* Sofia, ascolta.

Mer. Sì, sì; me lo dirai un'altra volta,

Cl. Vattene pur; Ma che dirai, se poi

Mi pento un qualche giorno

D'esser dōna da ben? *Mer.* Fa quel che vuoi.

S C E N A IX.

Cleanta, e Sofia.

Cl. **F**A quel che vuoi? Se si dicesse a tutte...

Ma lo farò. Non sono ancor si vecchia,

Che non possa ... no, no: Cleanta a segno;

E s'egli è pazzo, abbi tu almeno ingegno.

S. Cleanta) *Cl.* Egli ritorna. A noi mio sdegno.

S. Buō per me, ch'altro Sofia io qui nō veggio.

Cl. S'ei disse male, anch'io vo dirli peggio)

Sof. Sta molto sostenuta)

Cl. Il rimorso il trattien) *Sof.* Cleanta mia..

Tu fuggi? Più d'appresso

Vieni al tuo Sofia. *Cl.* Eh! nō è tēpo adesso.

Sof. Non lo dis'io? Colui me l'ha guastata.

Così dunque m'incontri? *Cl.* Sofia, addio)

Sof. Questo non è'l linguaggio, onde solea]

Parlarmi prima il tuo onorato amore.

Cl. Per me più di riposo, e men di onore.

Sof. Come? se' fosse stolta?

Vien

Vien qua: che t'ho fatt'io?

Cl. Sì, sì; me lo dirai un'altra volta.

Sof. Volgiti per pietade. *Cl.* O che molestia!

Sof. Quell'animal me l'ha cangiata in bestia)

Dì: son queste risposte

Da farsi ad un marito? Io non l'intendo.

Cl. Siensi pur belle, ò brutte, io te le rendo.

Sof. In che t'offesi? *Cl.* Ancor t'ingingi? Or ora

Qual mi accogliesti? Io ti parlai d'amore:

Tu sdegnofo, incivil, che rispondesti?

Sof. Son contento) Cleanta....

Cl. E ridi ancor dopo un sì grande oltraggio?

Sof. Io non credea colui cotanto saggio)

Deh! quietati, e perdona... *Cl.* Indietro, in-

Voglio farmi valer quella licenza, (dietro.

Ch'ebbi da te poc'anzi. *Sof.* Che licenza?

Cl. Di far... io non vo dirlo.

Sof. Cancello, quanto dissi, e me ne mento.

Cl. Accettai la proposta, e non mi pento.

Sof. Cleanta, ò qui m'uccido, ò qui m'abbraccia.

Cl. Su via: buon pro ti faccia.

Sof. Venga dunque la morte. Io non la stimo.

Cl. Per sua moglie morir? Sarebbe il primo.

Sof. Nè mi perdonerai? *Cl.* Nō ci è più strada.

Sof. Grāde impegno per me, se uscia la spada.)

Sof. Dammi o cara. *Cl.* Non ti ascolto.

Sof. Un'amplesso. *Cl.* Tu sei stolto.

Sof. Una mano. *Cl.* Te la niego.

Sof. Solo un dito. *Cl.* Non mi piego.

Sof. Un'occhiata. *Cl.* Non si può.

Sof. Mi perdoni? *Cl.* Non si deve.

Sof. Fra quatr'ore? *Cl.* Il tempo è breve.

Sof. Questa sera? *Cl.* Non mi vedi.

Sof. Dimattina? *Cl.* In van lo chiedi.

Sof. Forse adesso? *Cl.* O questo nō.

Dammi &c. *Fine dell' Atto Primo.*

B

A T.



A T T O

SECONDO.

Atrio nel pubblico Palazzo di Tebe.

SCENA PRIMA.

Anfitrione, e Creonte con soldati, e con popoli.

Anf. **T**Ebani invitti, un giorno stesso a voi
Reca vittoria, e pace.

Sotto le vostre leggi

Tornò Teleboa. Il fiero Alceste, ond'ella
Fu spinta a l'armi, e sangue

Morde quel suolo, ove insepolto ei giace.

Or che l'empio è punito, e vito è 'l rischio

Riedo, o Tebe, e in tua mano

L'alta depongo autorità de l'armi,

A cui ti piacque alzarmi. Assai mi rendi,

Se il mio zelo gradisci, e la mia fede:

Che a me 'l ben de la patria è grã mercede.

Cr. Cor mio, l'ire sepolte

Ben custodisci.) Anfitrion, gran Duce,

Superò tua virtude

E le nostre speranze, e i nostri voti.

Vincesti, e a noi vincesti.

Grata la patria il trionfale, il sacro

Lauro

Lauro a te porge, e fra gli Eroi Tebani
Vuol, che di Anfitrione

Passi anche il nome a' secoli lontani.

Anf. Creonte, tu che del Senato adempj

Le prime veci, un nuovo fregio... *Cr.* Il fre-

Tutto hai da l'opra. In quella (gio

Felicissima pace,

Che a te si dee, resta a goderne il frutto.

Voi pur, Duci, e guerrieri,

Ite a depor del grave acciaio il peso;

E più illustri rendete,

Rammentando i trionfi, ed i perigli,

A le spose i mariti, a i padri i figlj.

E più dolce, ed è più caro

Dopo i rischj, e le procelle,

Il seren di lieta pace.

Ricordarsi il tempo amaro

Fa spavento, ma che piace.

E più &c.

SCENA II.

Anfitrione, e Sofia.

Anf. **P**Ago è 'l dover. Si adempia, (Sofia.
Cor mio, a l'amor. Qui 'l fido servo.

Che rimiri? *Sof.* Guardai, qual Sofia chiami

Anf. E quanti Sofia a' cenni miei stan pronti?

Sof. Quell'altro, ed io fan due sō chiari i cōti.

Anf. Qual'altro? *S.* E che? nol fai? Quello, che

Di me, mādasti a la tua sposa. Quello, (pria

Ch'ora fa da padron sopra la mia. (no.

Anf. Tu mi cōfondi. *Sof.* Il più confuso io so-

Anf. Di: narrasti ad Alcmena il venir mio?

Sof. Io no. *Anf.* Come? *Sof.* Il vietò.

Anf. Chi? *Sof.* Quell'altr'io.

A. Quādo giūgesti in Tebe? *S.* Avāti il giorno-

B 2 *Anf.*

Anf. V'entrasti? *Sof.* O qui sta'l male.) Io non
Anf. Perchè? di, scellerato. (potei.

Sof. Perchè prima d'entrarvi era già entrato.

Là mi trovai diviso in due. Dal primo
Il secondo restò sì spaventato,

Che omai tornava a ricercarti al porto.

Anf. Con che ti spaventò? *Sof.* Con quel: Sei

Anf. O sognasti, o vaneggi. (morto.

Sof. Sēpre fui desto, e sēpre in senno Ascolta.

Un Sofia è qui? Tal'è colui, ch'è in casa.

Sa quel ch'io fo. Fa quel ch'io faccio, e dice

Quello ch'io dico. E al par di me gentile,

Manieroso, civil, bello, e ben fatto;

E a me da capo a piedi e tanto eguale,

Ch'io stesso non conosco,

Qual sia la copia, e qual l'originale. (desso,

Anf. Ma come vuoi?... *Sof.* Io non lo voglio. E

Che a mio dispetto il vuol *A.* Chi? *S.* Sofia,

An. Altro Sofia, che te, mai nō ho udito. (Sofia

Sof. Nè men'io per mia fe l'ho partorito.

Anf. Eh! vanne. Tu se'pazzo.

Sof. Pazzo? Perch'egli creda a' detti miei,

Un'altro Anfitriōn mandate, o Dei.

S C E N A I I I.

Anfirione, poi Alcmena, e Giunone.

Anf. Qual frenesia? Ma che più indugio?

Q D'Alcmena in sen... (Andiamo

Qui amor la tragge. Ignoto

Stranier vien seco. O quanto

Grato le fia, ch'io la sorprēda! *G.* Io temo)

Al. No, Eurimene. Un tal nome. (sposa,

Qual sei, nasconda A tuo favor..) *Anf.* Mia

Mia cara Alcmena.

Al. Anfitriōn? *Anf.* Qual sento

Piacer

Piacer nel rivederti. Ah! voglia Amore,
Che nel tuo seno anch'io

Trovi un piacer non disuguale al mio.

Giu. Semplice! qual desio!) (tero

Al. Che? Sì tosto dal campo? *Anf.* Un'anno in-

Di lontananza a chi ben'ama, è breve?

Dir può Alcmena, sì tosto, e puote amarmi?

Al. Non veggio... *Anf.* No: cotesti

Tuoi freddi accoglimenti

Non attendea, nè meritava. *Al.* Come?

La scorsa notte... (Ah! mi sovviē: fui poco

Guardinga. Ode Eurimene.)

Anf. Siegui. *Giu.* Quai smanie!) *Al.* E quasi

Tradii l'arcano) A l'amor mio perdona.

Sola deggio, Eurimene....

Anf. No, no: libera parla. Un fido amore

De l'altrui testimon non ha rossore.

Al. Parlo: tu'l vuoi. La scorsa notte occulto

Non venisti ad Alcmena? Io chiare prove

Di scambievole affetto a te non diedi?

Tu non le desti a me? Prima del giorno

Tu nō partisti? *A.* Intēdo. Un dolce sogno

Il mio arrivo prevenne, e vero il credi.

Al. Anzi'l senno a te adombra

Fosco vapore: e l'error tuo non vedi.

Anf. Pena è lo scherzo, ove di onor si tratta.

Al. Più soffrirne l'offese io non saprei.

Giu. Esser ponno più certi i torti miei?)

Al. Che più t'ingigi? In dono (niego,

L'aurea gēma d'Alceste?... *Anf.* A te, nol

La destinai. *Al.* Nè me la desti? *Anf.* Io? *Al.*

La riconosci? *Anf.* E dessa. (Vedi.

E dessa sì... Ma come,

S'io qui la serbo? *Giu.* Ora vedrai l'ingāno.)

Anf. Tutto è ben chiuso, e custodito. L'apri,

Timida man. Che veggio?

B 3.

Come

Come non v'è? Chi mi tradì? Gran Numi.
 Cieco farei? Mi tradireste, o lumi?
Al. Niega or la fede a testimon sì certo.
 Niega ch'io nō ti accolli... *An.* Ho'l torto,
 Ma rammentar ti piaccia, (Alcmena.
 Qual mi accogliesti,
Giu. Al difonor va in traccia.)
Al. Col fingerne ignoranza il ver tu nieghi.
Anf. E tu mi nieghi un gran piacer, se'l taci.
 Parla. *Al.* Brieve è'l racconto.
 Con la fida Cleanta
 Per te lontano io sospirava, quando
 Venisti, e fu di gioja
 Quel dolce incontro, e di tenace amplexo.
Anf. Aimè!) *Al.* Furo le prime
 Conferenze d'amor gli affanni andati,
 La crudel lontananza,
 I voti impazienti. In sen di sposo
 Non conobbi giammai cor più amoroso.
Giu. Lo credo.) *Anf.* Siegui. *Al.* Al fine
 Fu ad entrambi comun la mensa e'l letto.
Anf. Il letto ancora? O scellerata! *Al.* E colpa
 L'amplesso di un marito?
Anf. Tu menti. Io quel non era.
Al. Anfitrione... *Anf.* Perfida! già cede
 La mia costanza, e in sì fatal momento
 Sol respiro vendetta, ira, e tormento.
Giu. Il furor, che lo accende, è mio contēto.)
Al. Qual vèdetta? Qual'ira? *A.* Ad altri in seno
 Te stessa, e me difonorasti. *Al.* Io teco...
Anf. No, no; ma vilipeso
 In quel cor punirò la mia sciagura.
Al. Intendo. Mi vuol rea la tua impostura.
 Ma se cerchi un pretesto
 Di scior quel nodo, onde a te stretta io fo.
 Eccomi pronta. Caro (no,
 Mi è

Mi è più di Anfitrion, più de la vita (bo.
 Quell'onor, che tu oltraggi, e ch'io pur ser-
 Rompasi un'Imeneo, ch'io già detesto.
Anf. Sì, sì; ma da la mia giusta vendetta
 Pena maggiore, iniqua donna, aspetta.
Al. Pena maggiore
 Del difonore,
 Che in me tu fingi,
 Spietato sposo,
 Non v'è per me.
 Pudico zelo
 Di questo core,
 Se mai t'offesi,
 Lo vede il Cielo,
 Lo sa mia fe. Pena &c.

S C E N A I V.

Anfitrione, e Giunone.

Anf. O Tradite mie glorie! (Dio!
 Mie funeste vittorie! Alcmena, o
 Manca a l'onor?) *Giu.* Su: mie vendette, à l'
Anf. Ma come sì repente (opra.)
 Da se stessa cangiò l'alma innocente?
 No, no... *Giu.* Traggasi al fine
 Il mio cor di rimorso, il tuo di errore.
Anf. Il testimon di mie vergogne! O scorno!)
Giu. Ah! non fia vero, o Duce,
 Ch'io'l sappia, e taccia. Alcmena...
 Duolmi il tuo duolo... Alcmena
 Sparge di oscure macchie il tuo bel nome.
Anf. Impudica. *Giu.* Altro amante (In Tebe
 Strinse fra l'ombra. *An.* E chi fu l'èpio? *Gi.*
 Eurimene è straniero
 Di pochi dì. Qui grave affar mi trasse.

Mi vide Alcmena, e fui sì sfortunato,
 Che le piacqui. Mi amò, ma se ne infuse.
 Ospite suo mi volle. (certa,
 Vidi i suoi furti, e n'ebbi orror. *Anf.* Più
 E più grande esser può la mia sciagura?
 Potè di fiamma impura?)
 Eurimene, mi sembra

Questo anche un sogno. *Giu.* Duce,
 Chiamo i tuoi lumi in testimon del vero.
Anf. Offerta, ch'è supplizio, e par favore.
Giu. Fabbro d'inganni è 'l mio geloso amore.)
Anf. Ma sì gran zelo onde in te vien? chi sei?
 Qual patria? *Giu.* Or non è tempo
 Di esporti i casi miei. Sappi da l'opra
 La fede mia, poi l'esser mio si scuopra.

Anf. Fa, ch'io la vegga infida;
 Poi l'amor mio dirà,
 Che spenta è l'onestà,
 Morta è la fede.
 No: ch'esser luce impura
 Non può la fiamma ond' ardo:
 Sin che nol dice il guardo,
 Il cor nol crede.

Fa, &c.

S C E N A V.

Giunone.

SU le labbra di Alcmena (folle!
 Scorge il suo torto, e non lo crede. O
 Che più veder desia?
 Ma più vedrà. Di Giuno a le vendette
 Non bastan le ruine
 De la beltà rival. Vo che lo sposo
 Sia misero con essa. Una grand'ira

Non

Non misura gli oggetti, e con la colpa
 L'innocenza talvolta incalza e preme.
 Ma che parlo? Innocente
 Può dirsi Anfitrión? Mente. Il suo fallo
 E la sua cecità. Complice indegno
 Di una moglie impudica è quel marito
 Che troppo si confida
 D'una virtù bugiarda.
 Già ho risoluto. Alcmena pera, ed esso
 Per conoscerla rea, tale la veda.
 Senta il suo disonore, e a l'ora il creda.

Dal non saper tal'or esser gelosi,
 Incauti sposi,
 Amor vi guardi.
 Suol succedervi così.
 Voi vorrete poscia un dì
 Col rigor
 Dar vita al morto onor,
 Ma farà tardi.
 Dal &c.

S C E N A VI.

Mercurio, e Sofia.

Sof. **C**OME puoi far, ancorchè fossi un Dio,
 Che Sofia nō sia Sofia, io non sia io?
Mer. Chi del tuo Tu ti spoglia?
Sof. Componiam questa lite,
 E godiam per metà di Sofia il nome.
Mer. Non si può. Tal proposta è una follia.
 Tutto quel ch'è di Sofia, è roba mia.
S. Anche Cleāta? *M.* E mia cōsorte. *S.* Come?
Mer. Già 'l sai. *S.* Dāmi la moglie, e tiēti il no-
Mar. Cō la ragiō de l'un posseggio l'altra. (me.
Sof. Nè mai dirmene un motto? O moglie
 scaltro!

B 5 Ma

Ma non fia ver *Mer.* Con l'armi
Sof. Men di furor. *M.* Qui viē Cleāta. Entrābi
 Ritiriamci in disparte. Udiamne i sensi.
 Indi a lei si favelli. *Sof.* Esser vo' l primo.
Mer. E tu 'l farai. *Sof.* La scelta sua decida.
Mer. Andiam. *Sof.* Quāti vi son, che volōtieri,
 Sol per mirar le doglie sue finite,
 Perderebbon la moglie in una lite!

S C E N A V I I

Cleanta, e li suddetti.

Cl. **C**Ol marito, che ci sprezza,
 Far un poco la tiranna
 E una manna; ed io lo so.
 Ma se in noi non è bellezza,
 Quel dispetto ritrossetto
 Buon'effetto aver non può.
 Col. &c.

Sof. Vado. *Mer.* Rimanti ancora.)
Cl. E ver, che il nostro sdegno,
 Perchè ci torna in danno, ha breve il corso.
 Ma pur giova sdegnarci.
 Tanto feci con Sofia. *Sof.* Essa mi chiama.
Mer. Vanne.) *Cl.* M'infingerò.)
Sof. Cleanta ancor sdegnosa?
Cl. Vieni su gli occhj miei?
Sof. Al tuo Sofia così? *Cl.* Sofia non sei.
Sof. Comincia male, e colui gode.) Ascolta...
Cl. Sofia nō sei, ma un mostro. *Sof.* E vero, è ve-
 Ma s'io non fossi reo, dimmi, chi sono? (ro.)
Cl. Sofia, quando sei buono...
Sof. Senti.) *a Merc.*
Cl. D'Anfitrion servo fedele.
Sof. Udisti?) *Cl.* E sposo mio.
Sof. La vuoi più chiara? *a M.*

Oh

Oh via, moglie mia cara
Cl. Eh! Che vegg'io?
vedendo Merc. nel voltarsi.
Mer. Sofia. *Cl.* Adagio. E costui?
Sof. Sofia. *Cl.* Ma come
 In due Sofia si perde il Sofia mio?
Sof. Egli è un falsario. *Mer.* Un'impostore è
Cl. Il caso è stravagante. (questi.
 Guardo l'un; guardo l'altro; ognun di voi,
 Se credo agli occhi, è Sofia. *M.* Or dimmi
 Qual di noi due ti sceglj? (adesso,
Sof. Qual credi il vero Sofia? (A me l'aspetto.)
Cl. Per timor di fallar ambi vi accetto.
Mer. No, Cleanta: d'un solo
 Esser dee la tua scelta, e questa mano
Merc. le dà la mano, e Sofia lo impedisce.
Sof. Questo non si può fare.
 Si disse di parlar, non di toccare.
Cl. Non so quel, che mi faccia.
 Veggo posto in equivoco il marito.
 Adesso. Ognun di voi qualche segreto
 Non inteso da l'altro a me racconti...
Sof. Son pronto. Odi, mia vita.
le parla all'orecchio.
Mer. So quel, ch'ei dice.) *Cl.* E ver. Sofia tu sei.
Mer. Io pur vengo al cimento.
Fa lo stesso, ma avvicinandosi troppo a Cl.
Sofia ne lo vitira.
Sof. All'orecchio si parla, e non al volto.
 Così (che dir potrà?) *C.* Cieli! che ascolto?
 Decider non saprei. Per una moglie
 Bizzarro è l'accidente; e so più d'una,
 A cui un dubbio tal faria fortuna.
Sof. Proviamci col rigore.)
 Su, Cleanta, risolvi. O tosto abbraccia
 In me il tuo Sofia, ò dimmi,
 B 6 Che

Che vuoi esser'un'empia, un'incostante.
Non mancheranno a Sofia altre Cleante.

Cl. Non favella così marito amante.

Mer. Deh! riconosci, o bella,

In queste voci il cor di Sofia. Un vile
T'inganna, e a me t'ufurpa.

O sdegnoso, ò placato

Porto scolpito in seno il tuo bel volto,

E sempre mi vedrai, qual mi vedesti.

Cl. Così si parla. Il vero Sofia è questi. *a Sof.*

Cl. Mio caro. *Mer.* Mia vita.

Sof. Che rabbia ho nel cor!

Sof. Ascolta. *Mer.* Non giova.

Sof. Rimanti. *Cl.* Non voglio.

Sof. Son Sofia. *Cl.* Sei pazzo.

Sof. Son Sofia. *Mer.* Tu menti.

Cl.) Andiamo a' contenti.
Mer.)

Sof. Ed io che farò?

Sof. Si stringon la mano.

Mer. Mio bene. *Cl.* Mio amor.

Sof. Se taccio, la perdo.

Se parlo, m'imbroglio.

Cl. Che pensi? *Sof.* Al mio male.

Mer. Che guardi? *Sof.* Il mio torto.

Cl.) Mio dolce conforto.
Mer.)

Sof. Capirla non so.

Mio caro &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



A T T O

T E R Z O.

Giardino con gabinetto di verdura.

S C E N A P R I M A.

Giunone, e Creonte.

Cr. **A** Nfirione? *Giu.* Eì stesso *(be.*
La scorsa notte entrò furtivo in Te-

Cr. A che? *Giu.* L'amor vel trasse

De la sua sposa, e'n fu la prima Aurora

Ne uscì guardingo, e fe ritorno al campo.

Cr. Grave delitto. Onde l'arcano? *Gi.* Incauta

Me'l cōfidò la stessa Alcmena. *Cr.* Il Duce

Di morte è reo. Così la legge impone.

Giu. Lo torranno a la pena

Le sue vittorie. *Cr.* Ha Tebe

Le sue leggi più a cor, che i fuoi trionfi.

Perchè è giusta, ella è forte.

Ubbidir qui è dover: Vincer' è sorte.

Giu. Non s'indugj. *Cr.* Al Senato.

Esporrò il grave fallo, e'l reo ne attenda

Severo irrevocabile decreto,

Per cui farem, tu vendicata, io lieto.

Care

A T T O

Care pupille,
Non più vezzose,
Ma più tranquille,
Vi adorerò.
Se disdegnose
Voi mi piacete,
Che poi farete,
Quando amorose
Vi rivedrò?

Care &c.

S C E N A I I.

Giunone, e poi Anfitrione.

Giu. **A**nfitrion par de' miei strali il segno;
Ma in sen de la rivale
Tutti al fine cadranno i colpi e gli odj.
Certe son le vendette,
A chi ben sa coprir l'ire, e le frodi.
An. Qual mai tarlo crudele il cor mi rode?
Incerto ne' miei voti,
Voglio ciò che più temo,
Fuggo ciò che più cerco. A te ricorro,
Ne so perchè. La reità di Alcmena,
O Dio! dubbia mi accora,
Certa mi disonora. Ell'è qui viene.
Eurimene, che fo? Parto, o mi arresto?
Gi. Nel tuo grã cor che vile affanno è questo?
Anf. Alcmena. . . . *Giu.* L'amaresti
Anche dopo il suo fallo?
E un marito indulgente
Saresti tu, più che un uom forte? Ah! Duce,
Una macchia sì enorme
Sofferta è ingiuria, e vendicata è gloria.
Vedi il torto, e l'punisci.

La

La certezza del mal ti sia salute.
La pena de l'error ti sia riposo,
E'l tuo sia cor di Eroe, non cor di Sposo.
Anf. Non è amor, non viltà ciò di che temo.
Temo sol d'ingånarmi. *Giu.* Il buõ marito
E sempre il più tradito.
Colà ti ascondi, e chiare
Ne avrai le prove. *Anf.* Ivi a l'udito il suono
Giungerà tronco, ò mal distinto, ò tardo.
Giu. Che vuoi di più, quãdo hai fedele il guar-
Ritirati. Ecco Alcmena. (do
Anf. O perfidia! o rossore! o scorno! o pena!

S C E N A I I I.

*Alcmena, Giunone, e Anfitrione nel
gabinetto.*

Al. **A**ure qui pure e liete,
Fonti qui chiare e chete,
Dite a l'amato sposo,
Se pura è più di voi l'alma fedele.
Dite. . . . No, no: tacete.
Dirà, che impure siete,
Chi potè dire, o Dio! ch'io sia infedele.
Aure &c.

Giu. Di tue sventure, Alcmena,
Tal senso in me si sveglia,
Ch'io perdo ne' tuoi casi il duol de' miei.
Al. Doride. . . . *Giu.* Ah! taci il nome.
Al. Che il destino, Eurimene,
Di Anfitrione il cor m'invola, è un danno,
Cui resister può l'alma. A. O Dio! che pena!
Al. Il colpo, che mi atterra, è che impudichi
Chiami gli affetti miei. Ma che un'ingra-
Giu. Senti. Saggio e fedele (to. . . .
Giu.

Giudico l'amor tuo. Pure il tuo sposo
Sembra l'offeso, e non il reo. Perdona...

Al. Come? A l'ardore, onde avvāpar mi vedi,
Tanto ingiusto tu sei? tanto crudele?

Giu. Nō ti offēder, Alcmena. Io so'l tuo foco;
Ma del Duce sdegnato
La gelosia rispetto.

Al. Sì, rispettarla giova,
Non perchè giusta sia, ma perchè oltraggia
La sua virtù. La tua presenza, è vero,
Scemar potria gli affāni miei. *Anf.* L'udito
Pena col cor.) *Al.* Ma'l sesso che tu fingi,
Esser può suo sospetto, e mio periglio.

Vanne lungi da me: lungi da Tebe
Cerca quel ben, che brami.
Non è l'ultima, o Dio! de le mie pene,
Che sventurata, e inutilmente io t'ami.

Anf. Io t'ami? Iniqua!) *Al.* Parti.
La destra, che ti porgo, a te sia pegno
Del cor, che non ti lascia. A la mia fede,
A' mertì tuoi quest'atto amico io deggio.

Giu. Caro amor! bella fe! *Anf.* Più non resisto.

Al.) Sfortunata, ma pietosa
Giu.) Del tuo mal ti lascio. Addio.

Al. Nel provar il tuo penar,
Giu. Nel sentir il tuo martir,
a 2. Più leggier mi sembra il mio.

Sventurata &c.

Giu. Parto. De l'esser mio
Custodisci l'arcano. *Al.* Ad Eurimene
Giura fede immortale il cor di Alcmena.

Anf. Ogn'indugio maggiore è maggior pena.)
Al. E per il cor la giura *Anf.* si avvanza.

Sincero il labbro in questo ba... *An.* Cōpisci
La difonesta impresa. Or va, pudico (cora
Vāta quel seno. *Al.* Ingiusta accusa. *An.* E an-

Ofi...

Ofi... *Giu.* Di che l'incolpi?

Anf. Di che? spera difesa ancor la rea?

Giu. Taci. De l'onestà quella è l'idea.

Senti. Se tu condanni:

Tanta fe,

Credi a me,

Giusto Ciel ti punirà.

Sì, sì, di che t'inganni,

E non cercar di più.

Non si accusi la virtù,

Nè si offenda l'onestà.

Senti &c.

S C E N A I V.

Anfitrione, Alcmena.

(Iniquo.)

An. Alcmena. *Al.* Anfitrion. *A.* Perfida. *Al.*

Al. Qual più ne le tue colpe avrai dife-

Al. Quella de l'innocenza, un piē riposo. (sa?)

An. Innocenza in quel cor? dopo i notturni

Confessati tuoi falli, e dopo il chiaro

Testimon de' miei lumi,

Femmina disleal, vanti innocenza?

Al. Con chi rea già mi finge, invan mi scolpo.

An. Io son che fingo i tuoi furtivi amplessi?

Al. Perchè furono tuoi, già li condanno.

An. Il bacio di Eurimene è mia impostura?

Al. Un'atto di amistà non è mai colpa.

An. Generosa amistà! Chi a te ne diede

Le strane leggi? *Al.* Pudicizia, e fede.

An. O Cieli! E con quai nomi

Chiama la sua perfidia? E con qual fronte

Ne sostiene i rimproveri? Ah! che un core

Può peccar senza meta,

Quando giunge a peccar senza rossore.

Al.

Cl. Odimi Di due colpe (ganno.
Mi accusi. Una è tuo voto: una è tuo in-
Rea con quella mi fai: con questa il sēbro.
Ma se l'una è mia pena,
L'altra sia mia vendetta.
Credimi qual più vuoi. La tua credenza
Il supplicio farà di tua impostura;
E se di nota impura
Agli occhi tuoi farò macchiata e tinta,
Godrò almen di parer qual tu m'hai finta.

An. Non più. Parti, o rea donna.

Cl. Parto rea; ma fai perchè?
Perchè amai con troppa fe
Un' iniquo ingrato cor.
E perchè nel fiero addio
Non è grande l'odio mio,
Quanto grande fu'l mio amor.
Parto &c.

S C E N A V.

Anfirione.

Non v'ha più dubbio. O Cieli!
E tradito il mio amore.
E perduto il mio onore.
Che farò? Ne l'indegna
Si vendichi l'offesa. Ella si esponga
Al rigor de la legge,
E le adultere fiamme
La fiamma punitrice in lei cancelli.
E che? Pubbliche deggio
Render l'ingiurie mie? No, no. Punita
Sia l'infedel; ma beva
In occulto velen la mia vendetta;
Sofia ne sia il ministro.

Tal

Tal mora l'empia, e ancora.
Tutto il mio difonor con lei sen mora.

Ogni memoria

De' torti miei
Con quella perfida
Si estinguerà.
Ma poi chi sa,
Se'l mio tiranno
Segreto affanno
Morrà con lei,
O se più barbaro
Rinalcerà.

Ogni &c.

S C E N A V I.

Mercurio, e Cleanta.

Cl. Così, Sofia, ti voglio. *Me.* E tal mi avrai.

Cl. Mi piace udir parole dolci, e godo
D'essere accarezzata. (va)

Mer. E questo è'l mio piacer (Finger mi gio-

Cl. Ti bramo ubbidiente.

Mer. E sempre a te'l farò. Troppo egualmente
Amo, cara il tuo amor, temo il tuo sdegno.

Cl. Questo di un ver marito è'l contraslegno.

Mer. Ma se avviene che rieda

Il Sofia finto, e qual l'accoglierai?

Cl. Gioco mi prenderò di sua follia.

Mer. Ah! no, Cleanta mia:

Solo l'udirlo è tuo periglio. *Cl.* Come?

Mer. Non basta a l'impostore

Il pensier di sedurti. Ei disperato

Con un fiero velen, che seco ha pronto,

Insidia la tua vita. *Cl.* O scellerato!

Mer. Ei giunge. In quel sembiante.

Leggi.

Leggi il pensier, ch'ei tien nel cor sepolto.
Cl. E vero. Ei di sicario ha gli atti, e'l volto.

S C E N A V I I.

Sofia, e li suddetti.

Sof. **C**omanda Anfitrion. Sofia ubbidisca.
 Se Alcmena errò... Ma sempre
 Trovo costui. Celo il velen.) *Mer.* Vedesti?
Cl. Mi basta. *Sof.* Oh! la faccenda
 Va troppo avanti.) Con licenza. Quando
 La mia moglie mi rendi, ed il mio nome?
Mer. A chi ragioni? *S.* A te. Sì. Questa è bella.
Mer. Vedi. Quella è Cleanta. A lei favella.
Sof. Al fine ei me la cede) Moglie mia,
 Partiam di qui.
Cl. Via, via: stammi lontano.
 Che moglie? che partire?
 Sofia lo sposo mio lasciar non deggio.
Sof. Se a lui parlo, va mal; se a lei, va peggio)
 Vieni. Costui t'inganna.
Cl. M'inganna? Te ne menti. Egli è'l più caro,
 Il marito miglior che sia nel mondo.
Sof. Ei le sembra il miglior, perchè è'l secōdo.
Mer. Orsù parti. *Sof.* Cleanta....
Cl. Lontan, lontan. Del viver mio si tratta.
Sof. O costui è stregone, ò tu sei matta.
Cl. a *M.* Sofia. *Sof.* Mio ben.
Cl. Tanto ardimento ancora?
Sof. Sentite la Signora. Ah! non conosci...
Cl. Sì: ti conosco. Un'impostor tu sei.
M. Aggiugni: e un traditore. C. E un traditore,
 Un ladro, un'assassino, un'uomo ingiusto.
Sof. Ah! costei ne l'inganno ha preso gusto.)
 Riconosci il tuo Sofia. Io te ne prego.

Cl.

Cl. Questi è'l mio Sofia, e me lo stringo al seno.
Sof. Tutto di gelosia sento il veleno.)
Cl. Lo so, lo so. Con il velen tu tenti
 La mia morte. *S.* Che ascolto? Io tradimēti?
Mer. Non più, fellow. Quel reo liquore esponi.
Sof. Io? *Cl.* Sì. Tu qui forse nol ferbi? Queste
 Che stille son? *M.* Rispondi, ò la tua vita...
Sof. Acqua di tutto cedro, ed è squisita.
Mer. Dunque l'allaggia. *Sof.* Oimè!)
Cl. Su: che paventi?
Sof. Non patisco fumane, ò svenimenti.
Cl. Pur ne berai. *Sof.* Che deggio far? Se parlo,
 Tradisco Anfitrion. Se...) *M.* Ti cōfōde
 La colpa che tu nieghi. A l toscò omai
 Stendi le labbra, ò qui la morte aspetta.
Sof. Adagio. Non so ber con tanta fretta.
 Quello... Lo dico? .. è toscò, è ver, ma...
Cl. Bevi.
Mer. Presto. *S.* Tebani, Anfitrione, amici...
Cl. Taci. Pur lo bevesti. Or vanne adesso,
 E vanta d'esser Sofia, e mio marito.
Sof. Hai ragion, ma per forza. Io tēgo il torto.
 Finito è'l matrimonio, e Sofia è morto.
Cl. Sta su dritto. Sei pur pallido.
 Ti duol lo stomaco.
 Stan mal le viscere.
 Meschinello! io n'ho pietà.
 Ah ah ah ah ah ah ah.
 Olà: dov'è'l tuo spirito?
 Procura pur di vivere,
 Che il dolor ti passerà.
 Ah ah ah ah ah ah ah.
 Sta &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Sofia, e Mercurio.

Sof. **N**'Ha pietade, ma ride. (affido.)
Regger più non mi posso. Io qui m'

Mer. Di Anfitrion geloso

Delusa è la vendetta. I freddi forsi
Che per Alcmena eran mortali, al servo
Di breve frenesia già son bevanda.
La forza io ne cangiai, poichè a' miei voti
Giova il suo delirar. Se qui non cessa
De la bella il periglio,
Nuove difese io tenterò. Fidolla
Giove amante al mio senno.
A lui si serbi; e non si manchi al cenno.

Da lo sdegno di sposo geloso

La bella innocente

Difender saprò.

Di Giove a l'amore

Di Alcmena a l'onore

Rispetto ed aita

Negar non si può.

Da lo sdegno &c.

S C E N A I X.

Sofia.

A Hi! mi preme il veleno;
E la mortal bevanda
Empie già 'l capo, e dentro il cor mi giūge.
Coraggio. Oh! qui mi affanna. Oh! qui mi
Le braccia abbandonate (punge.)
Alzar più non poss'io. Su le ginocchia

Fassi

Fassi più grave il corpo. Io spiro... Io spi...
De le mogli oggidì tale è la frode.

Moribondo è 'l marito, e un'altro gode.

Ahi che affanno! Ahi che dolor!

Tocco il cor, non batte più.

Cerco il polso, e più non l'ho.

Più non posso star in piè.

Io già cre... già cre... già cre...

Io mi mo... mi mo... mi mo...

Crepo, e moro: deh ajutami tu.

Per pietà chi mi fa seppellir?

Io vorrei poter partir,

Ma le gambe mi dicon di no.

Che farà meschin di me?

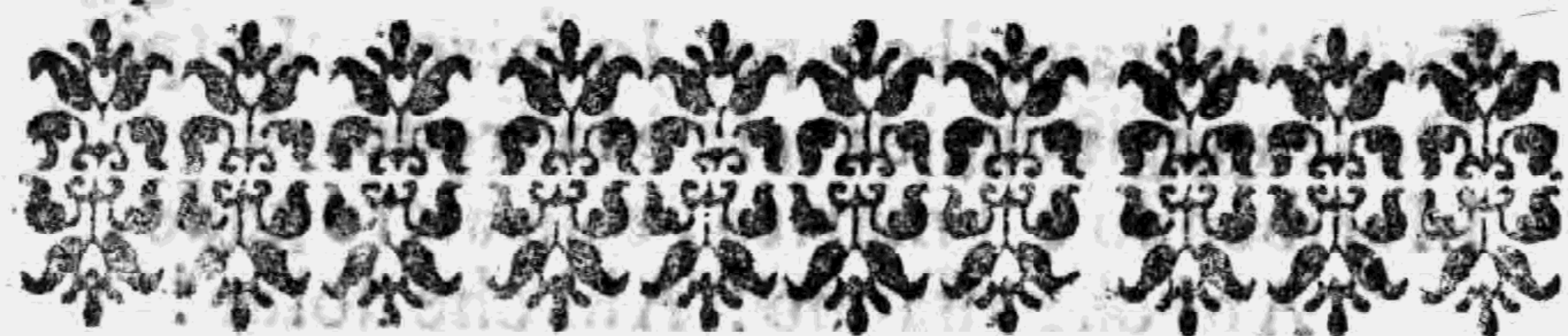
Io già cre... già cre... già cre...

Io mi mo... mi mo... mi mo....

Ahi &c.

Fine del Terzo Atto.

AT.



A T T O

QUARTO.

Curia nel Palazzo pubblico di Tebe.

SCENA PRIMA.

Creonte, Anfitrione con guardie.

Cr. **G** Rave rischio minaccia,
Anfitrion, la nostra patria; e tanto
Più grave è'l mal, quãto più interno e' spã-
Ne le parti vitali il suo veleno. (de

Miseri noi, se tosto,
Come a putrido membro in corpo sano,
Non si oppone al periglio e ferro, e fuoco.

Anf. Oppongasi, o Creonte. Io primo impegno
Per la comun salute
È la vita, e'l poter. Scuopri l'indegno.

Cr. Ma scoperto ho timore,
Che gli trovi favor l'altrui pietade.

Anf. L'empio morrà, siasi qual vuole. Il giuro
Per questo capo. *Cr.* E se il tuo capo istesso
Sotto vindice scure
Reo dovesse cader di logge offesa?

Anf.

Anf. Cada, s'è reo. Creonte,
Dal rigor de le leggi io non lo esento;
E a Tebe ne rinnovo il giuramento.

Cr. E per Tebe il ricevo. Ella in me stesso
Ne depose l'arbitrio. Odi. L'audace,
L'iniquo cittadin, per cui le sacre
Leggi son profanate;
Che violò l'austera
Militar disciplina;
Che abusò del suo grado, e un calle aperse
Periglioso per noi, grave agli Dei,
Quello, sì, Anfitrion, quello tu sei.

Anf. Io, Creonte? *Cr.* Dal campo
A la tua fe commesso
Te qui non trasse il maritale affetto?

E pospor non ti piacque
Il dovere a l'amor? Tebe ad Alcmena?

Anf. Io venni in Tebe? *Cr.* E 'l fosco
De la tacita notte a te fu scorta. (ghi;

Anf. O Cieli! E v'è chi possa? *Cr.* Invano il nie-
E'l tuo stesso furor divien tua colpa.

Bè presto avrai di Alcmena, avrai del cãpo
E le acuse, e le prove.

Anf. Ma se 'l campo, se Alcmena
Saranno il testimon di mia innocenza?

Cr. Non più a l'or sul tuo capo,
Ma cadrà sul tuo onor la ria sentenza.
O là: qui venga Alcmena.

Anf. Venga ella pur. (Già 'l fier veleno in lei
Avrà spento il rossor de' torti miei.)

Ho valor che trionfa pugnando;
Ho ragion che sa vincer la frode.

Ogni rischio è una gloria al mio brãdo,
Ogni accusa al mio zelo è una lode.

Ho valor &c.

C

SCE-

S C E N A I I.

Alcmena, e li suddetti.

Al. **E** Comi al cenno. *Anf.* E vive,
Vive ancor l'ipudica? O servo infido!

Cr. Alcmena, affetto, o tema
Non ti lascj mentir. Di saggia moglie
Sia l'amor conjugale il primo amore;
Ma in lei prevalga l'equità, e l'onore.
A te la scorsa notte
Fu chi venne furtivo. In lui stringesti
Anfitrion tuo sposo.
Egli lo nega, e a gravi mali espone
L'onor tuo, la tua vita; anzi se stesso
Ne' tuoi perigli ei difonora, e sparge
D'eterne orride macchie ogni suo vanto.
Il timor de la legge in lui può tanto.

Anf. Se per basso timor . . . *Cr.* Taci. Risponda,
Chi la tua colpa, anima rea, confonda.

Al. Qual cimēto al mio cor? Perdo il cōsorte,
Se scuopro il ver. Perdo l'onor, se 'l taccio.
Che fo? che pēso? Ah! tra l'infamia, e' l dāno
Posso ancor dubitar?) *Cr.* Rispondi, Alcme-
Un più lungo silenzio (na;
Pria tua colpa diventa, e poi tua pena.

Al. La pena, che minaccj,
Non mi faria terror, se mia sol fosse.
Ben, poichè sul mio sposo
Ella dee ricader, ne ho tutto il senso.
Ma che? sì lieve errore
Può del campion Tebano esser periglio?
E può? *Cr.* Qui ti si chiede
La colpa di costui, non la difesa.

Al. Chi discolpa l'error, già lo palesa.

Anf.

Anf. O mentitrice!) *Cr.* Ei dunque
Tacito vēne? *Al.* E un casto amor vel trasse.

Cr. Pria che al Senato, a le tue stanze?

Al. In Tebe

De' suoi trionfi era già certo il grido.

Cr. E lasciò le sue schiere in abbandono?

Al. Che potea più temer, vinti i nemici?

Cr. Temer dovea la legge, e i suoi giudicj.

Or tu che dir potrai? *Anf.* Dirò, che tutto
Cospira a' danni miei.

Dirò, che son tradito, ed innocente:

Che offeso è l'onor mio: che costei mente.

Al. Io mentir? deh ravvisa

Ne la menzogna, onde mi accusi, il danno

De la tua gloria. *Anf.* Indegna,

Di viltà per tuo scampo ancor mi tenti?

Sì, sì: giuro, che menti. (contrasto?)

Cr. Provi il suo detto Alcmena. *Al.* Ah! qual
Ma vinca la virtù.) Puote Cleanta
Confonder l'impostura, e' l giuramento.

Cr. Venga tosto costei.

Al. Venga. Da queste foglie, ove seguimmi,
Non è lontana. *Anf.* A la tua fida oppongo
Sofia. *Cr.* Anch'ei venga. *Al.* Ah! sposo,
Di ravvederti ancora è tempo: ancora (na.
Puoi salvare il tuo onore in quel di Alcme-

Anf. Non più: Certo è 'l tuo error. Vo la tua
(pena.

S C E N A I I I.

Cleanta, poi Mercurio, e li suddetti.

Cr. **C**Leanta, a te dimanda
La giustizia di Tebe una gran prova.
Parla verace, ed ogni affetto obblia.

Cl. Grazie al Ciel, mai non dissi una bugia!

Cr. Chi la decorsa notte

Fu d'Alcmena a le stanze?

Cl. A me si chiede?

Anf. A te. *Cl.* Tu non lo sai?

Cr. Parla. *Cl.* Il suo sposo.

Anf. Indegna. *Cl.* Il negherai?

Anfitrion giunse furtivo, e tale

Anfitrion partì prima del giorno.

Cr. Nè t'ingannasti? *Cl.* Eh! no. Le damigelle

Conoscon troppo bene il lor padrone.

Lo dissi, e lo dirò. Fu Anfitrione.

Anf. O calunnia! O impudica! O scellerata!

Mer. Alcmena si discolpi) A te, Signore. . .

Cr. Sofia, venne ad Alcmena.

Sotto il favor de l'ultim' ombre il Duce?

Mer. Anfitrion può dirlo. (volto

Anf. Io dirlo? *M.* Avea 'l tuo nome, avea 'l tuo

Quegli, che accolse Alcmena. *An.* O mēzo.

M. Così nō mēto, e lascio capo al vero) (gnero'

Anf. Dì. Sosterrai, che solo

Dal campo, ove rimasi,

Per cenno mio tu non venisti in Tebe?

Mer. Se mai simil comando

Ebbi da lui, m'incenerisca il Cielo.

Cr. Ma come vi giugnesti?

Mer. Seguendo Anfitrion. *Cr.* Se' già cōvinto,

Più reo, perchè spergiuro.

Anf. Un tradimento. . .

Cr. Non più. Scoperto fallo

Rispetti col tacer la legge irata.

Vincesti, o bella Alcmena.

Scende dal suo seggio.

Al. E 'l mio vincer mi fa più sventurata.

Cr. Quel cittadin, che vanti,

Mostra ne l'incontrar con petto forte

De la pena il gastigo. *Anf.* In tanti mali

Virtù mi manca, e tutto il forte obbligo)

Al.

Al. Benchè in fedel, quel suo dolore è mio)

Deh! mio sposo perdona, e riconosci

Sin nel periglio tuo l'alta mia fede.

Sa il Ciel, se quanto in seno

Ho di sangue, e di vita,

Io sia pronta a versar per tua salvezza.

Ma salvarti al gran costo

De l'infamia comun, fora un tradirti.

Pur tu vivrai. Troppo recenti ancora

Sono le tue vittorie, e troppo illustri.

Patria, lo vedi. E questi

Il tuo liberator. Per esser giusta,

Temì d'essere ingrata, e d'esser'empia.

Ha la pena i suoi gradi, e non è sempre

La legge a tutti eguale.

Che se in te pur prevale

Rigido zelo di negletta legge,

Hai dove vendicarla. Un'util vita

Serba a te nel tuo Eroe, nel mio Consorte;

E adempj il tuo rigor con la mia morte.

Per te, mio sposo amato,

Benchè crudele, e ingrato,

Contenta io morirò.

Così con la mia morte,

A me la miglior vita,

A Tebe la più forte

In te conferverò.

Per &c.

S C E N A I V.

Creonte, Anfitrione, e poi Giunone.

Cr. S On vendicato) Un solo scampo ancora

Ti resta, o Duce. *Anf.* E troppo

Congiurata a' miei danni un'empia frode.

C. 3 C.

Cr. Frode farà, se tutti
Segnino il fallo tuo del campo i Duci?
Anf. Potrà per mia sciagura
Mentire anche il valore, anche la fede.
Cr. Taci. Giugne Eurimene.
Giu. Signor, qual m'imponesti, al cāpo esposi
Tuo messaggio i tuoi cenni. Egli risponde
Con questo foglio a Tebe, e lunga schiera
Di nomi gloriosi,
De la pubblica fede è certo pegno.
Cr. Aprasi il foglio. *Giu.* Anfitrion, respira.
Su l'adultera moglie (glie!
Cade la colpa *Anf.* O mia vergogna! o do-
Cr. Non mosse Anfitrion la scorsa notte
Il piè dal campo. Il giura, e lo sostiene
Naucrate, Arconte, Egeo, Lisa, Euristene.
Nomi pieni di onor, degni di fede.
Giu. Al valor ben si crede. Anfitrione,
Salvi sono i tuoi giorni.
Anf. Amico, a la mia fama
Troppo de la mia fe costa il trionfo.
Giu. Ad un marito vil, cui forza, ò grado
Tale ingiuria non toglie,
Lascia questo rossor. Tebe ti assolve
Col voto di Creonte, e contro Alcmena
Volge gli sdegni armati.
Anf. Perchè sottrarla al mio veleno, o fati?)
Giu. Che s'indugia, Signor? Scusa le colpe,
Chi ritarda le pene.
Cr. Ma può mentire Alcmena?
Giu. Con la difonestà vi entrò l'inganno.
Cr. Sofia, e Cleanta a suo favor... *Giu.* Bè tosto
Può sedursi alma vile;
E'l confronto de' Duci è assai più forte.
Alcmena è rea di morte.
Cr. E rea: ma Anfitrion....

Giu.

Giu. Che più si aspetta? *Piano a Cr.*
Anche il suo disonore è tua vendetta.)
Cr. Punirà *ad Anf.*
Ne la rea la fiamma ultrice
L'empia frode, e'l fozzo ardor.
Ed avrà *a Giu. mostrando Anf.*
Quel cor superbo
Innocente, ma infelice
Nel suo fasto il suo rossor.
Punirà &c.

S C E N A V.

Anfitrione, e Giunone.

Giu. **I**nnocēte, e sì mesto? *Anf.* A sì grā costo
L'innocenza è sciagura.
Giu. Tebe l'Eroe migliore in te ravvisa.
Anf. Ma Tebe in questo Eroe
Il più vile marito, o Dio! deride. (to.
Giu. Che viltade? Il tuo onore hai dal tuo mer-
Anf. Ma lo macchia l'impura. *Giu.* Il primo
Che punisca la rea, (voto,
Sia quel di Anfitrion. L'onore è illeso.
Anf. O Ciel! *Giu.* Che? tu sospiri?
Anf. A l'estinta virtù de l'infelice [mena?
Deggio questo dolor. *Giu.* Virtù in Alc-
Infelice un'adultera? Son questi
Nomi, che fogna un cieco amore. Avresti
Per l'infedel qualche pietade ancora?
Anf. No. Se Alcmena è impudica, Alcmena...
Giu. E si trema nel dirlo? [mora...
Ti fa sdegno l'orror? ma non ti accende,
Tanto che basti a minacciar la pena.
Anf. Vedi, se basta. E rea di morte Alcmena.
Non più tuo sposo, no,
Donna infedel, farò,

C 4 Ma

Ma giudice crudel sì, ti condanno.
 Ti condanno... ma palpita il core,
 E piangendo mi dice l'amore,
 Che il mio sdegno diventa mio danno.
 Non &c.

S C E N A V I

Giunone.

S Manie di cor geloso,
 Datevi pace omai. Tanto infelice
 Non è sposa tradita,
 Che non abbia il poter di una vendetta.
 Ite a goder compita
 Ne la morte di Alcmena,
 Sdegni miei, la vittoria.
 Giove, che non vi teme,
 Almeno vi conosca;
 E la vittima sia del mio tormento,
 Se non il traditore, il tradimento.
 Cor geloso,
 Mai riposo
 Nel suo duol non può sperar.
 Sol felice a l'or si crede,
 Quando vede
 Tra le pene
 La cagion del suo penar.
 Cor &c.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO



A T T O

Q U I N T O

Piazza di Tebe con Tempio nel prospetto.

S C E N A P R I M A .

Cleante, e Sofia delirante.

Sof. Già siam giunti a la riva. Ora scēdete.
Cl. **G** Godo de' suoi delirj.)
Sof. Padron Caronte, addio (Paga da grande)
 La man col guanto? e siam ne' campi Elisj?
Cl. Vuol così la modestia.
Sof. Io non vo maneggiar pelle di bestia.
Cl. Che pazzo? / Cr vi contento.
Sof. Poco esser dee, che voi moriste. Ancora
 Morbida, colorita, e calda siete.
Cl. Aimè! Troppo stringete.
Sof. Questa è una civiltà, che appresi in vita.
Cl. Strane folie?) Pria di morir, chi foste?
Sof. Io fui... Dirò... Che bella mē? *Cl.* Che fate?
Sof. Nulla. Galanteria, che s'usa al mondo.
Cl. Quant'è che ne mancate? (vete)
Sof. Poco... Saranno... Ah! che occhi scaltria-
Cl. Eh! rispondete. Di che mal moriste?
Sof. Di un mal comun: dolor di testa. E voi?

C 5 Cl.

Cl. Mi trafisse il gran duolo, a l'or ch'estinto
Vidi lo sposo mio, donna infelice.

Sof. Costei fra tutte l'altre è una Fenice)
Ma qual lasciate il mondo?

Cl. Qual sempre fu. *Sof.* Gli amanti?

Cl. Al solito, Incostanti, e menzogneri.

S. Le dōne? *Cl.* Tutte faggie. *S.* Anche le belle?

Cl. Satirica dimanda!) Appunto quelle.

Sof. Ma quanti amori? in confidenza; quanti?

Cl. Nessuno, e se pur n'hanno, è un'amor solo.

Non ha che un solo oggetto

De la beltà l'amor.

Sì come dentro al petto

Non v'è che un solo cor.

Non &c.

S C E N A I I.

Mercurio, e li suddetti.

Mer. **N**El soccorso di Alcmena [forza,
Deluso è'l mio poter da maggior
Ch'io ravvisar non so.) *Sof.* Cerbero a fè.

Cl. a M. Sofia. *Mer.* Meno di un Giove

Non chiede il suo periglio. A lui ritorno)

Cl. Lascia. *S.* Fuggiã di qui. *M.* Cleãta, ascolta.

Cl. Marito. *Mer.* Ascolta un disinganno. Vieni.

Cl. Che fia? Resto sorpresa.)

Sof. Io l'credea can da ferma, ed è da presa)

Mer. Questi è'l tuo vero Sofia. A lui ti lascio.

Cl. A che mi giova, or che ha perduto il sēno?

Mer. L'avrà da un sol mio cenno.

Sofia.

Sof. tocco da Merc. rinviene

Sof.

Sof. Chi mi chiamò? Ma dove sono?

In Tebe? In Tebe. E quegli

L'impostor? Desso egli è. Quella è Cleanta?

Cl. Sì, dolcissimo... *Sof.* Adagio. Io nō sō morto?

Mer. T'inganni. Hai spirto, e vita.

Sof. E possibile? è ver? Come mi chiamo?

Mer. Sofia di Anfitrion. La sposa, e'l nome,

Che fin'or ti usurpai, ti rendo. Addio.

Sof. Come? *Mer.* Sofia tu fei: più nol son'io.

Cl. Ma tu... Qual volto osservo? [sei?

Sof. O ch'egli è un Nume, d'uno stregon) Chi

Mer. Non lice a voi saper l'arcano. *S.* Aspetta.

Posso ben perdonar l'uso del nome; [glio.

Ma quello de la moglie è un grand'imbro-

Mer. Illesa te la cedo.

Cl. E vero. *Sof.* Io non lo credo, e non la voglio.

Mer. M'attēde il Ciel) Tosto l'accetta, d' mori.

Sof. L'accetto, e puoi veder, quãto io ti stimo.

(L'accidente è fatal, ma non il primo)

Mer. Taci; torna al primo affetto.

Non credere al sospetto;

Ma credi, credi a me.

Non voler cercar di più.

Moglie uguãl non è quaggiù.

Tel dirà la sua onestà.

Te lo accerta la mia fe.

V I A Taci &c.

S C E N A I I I.

Sofia, e Cleanta.

S. Chi crederia? chi taceria? Va male
C. Puoi creder, e tacer. **S.** Buõ testimonio.
C. Ei non ebbe di Sofia altro che il nome.
Sof. Così creder vorrei, ma non so come.
 Sicchè non mi tradisti? **C.** Affè non mai
Sof. Eh! se fosse anche ver, non me'l dirai.
C. Fidati di Cleanta.
Sof. E bisogna fidarsi. In caso tale
 E sempre bene il non pensar al male. (parlo.
C. Son moglie: ciò basta. **S.** Va bene: io non
C. Perché ti confondi? **S.** A te mi rimetto.
C. Ma freddo rispõdi. **S.** Ho un certo sospetto
C. Geloso sei tu. **S.** Mandiamola giù.
C. Sin ora fui casta. **S.** Non voglio cercarlo.
C. Quel Sofia, odi come.. **S.** Di più nõ ti chiedo.
C. Mio Sposo di nome.. **S.** Per forza lo credo.
C. Ma d'altro non fu. **S.** Non dirmi di più.

Son &c.

S C E N A I V.

Giunone, Creonte.

Giu. Chiama la legge irata
 Al foco l'impudica; e ancor nõ arde?
Cr. Perché tanto crudel la pena affretti
 Di un'infelice? **Giu.** E tu perchè sì lento
 Scusando vai con le dimore il fallo?

Cr.

Cr. Già pubblico è'l mio voto.
Giu. Sì; ma un tardo rigor dà speme a'rei.
Cr. Una inutil pietà non è perdono.
Giu. A gli occhj miei mal ti nascõdi. E amore
 Quel che chiami pietà. Di Alcmena al rogo
 Contrasta quell'ardor, che ancor ti scalda
 L'alma incostante. Or va. Dal seno infido
 Ti spinga la pietà su le pupille
 Un pianto vil. Con esso
 Di Altea, se puoi, le giuste fiamme ammorza.
 Salva l'iniqua donna. A te la stringa
 Un'infame Imeneo. Non me ne sdegno.
 Di un core impuro un cor bugiardo è de-
Cr. Doride, al suo supplicio (gno.
 Cedo la rea, nè mi opporrò. L'amai,
 Ma de l'amor non serbo
 Fuorchè la rimembranza. A questa io deggio
 Qualche dolore. **Giu.** Ogni dolor mi offède.
 Vo veder nel tuo cor, se pur'ei m'ama,
 Nõ sol l'amor di Alcmena e fiacco, e spèto,
 Ma de l'averla amata il pentimento.
 A prezzo tal Doride è amante. **Cr.** E piace
 Il prezzo a chi ti adora.
Giu. Su dunque adempj il cenno suo fatale,
 E aggiugni a' falli suoi, ch'è mia rivale.
 Vil pietà non ti disarmi;
 O non dir di tanto amarmi,
 Se non hai maggior costanza.
 Il punir'un'impudica
 E l'odiar la mia nemica
 Sia tuo fasto, e tua speranza.
 Vil &c.

SCE-

S C E N A V.

Creonte, poi Alcmena fra guardie.

Cr. Senza pena non vaffi. (Io parto)
Da l'amor fino a l'odio... Ahivista!

Al. No, non fuggir l'aspetto
Di un sì misero oggetto. Io vado a morte.

Ecco il velo funebre.

Ecco i fieri custodi. Ogni mio passo

Mi avvicina al mio rogo.

Così vuol Tebe; così impon Creonte;

E così piace al mio Signor crudele.

Cr. Freno a gran pena il pianto)

Al. Sol, Creonte, ten priego,

Se in te vive pietà, fa ch'io riveggia,

Pria ch'io mora, il mio sposo;

E gli assicuri con gli estremi accenti,

Qual sia stata, e qual sia

Ver lui pura e fedel l'anima mia.

Cr. Qual senso de' tuoi mali in me si svegli,

O men rea, che infelice, eccelsa donna,

Te'l dica il mio sembante.

Farò ciò che mi chiedi; ed oh potessi

Più ancor per la tua vita!

Al. Vita non spero più, nè più la chiedo.

Rea mi creda il mio sposo, ò rea mi voglia,

Giust'è che'l mio morire

A l'odio suo soddisfi, ò al suo diletto.

Cr. Alcmena, addio. (Non ho più core in petto.

Luci belle, compatite,

Se m'involo a' vostri rai.

Nel mirarvi così meste

Mi sovvien de le ferite,

Che

Che ne'l sen voi mi facesse,

Quando liete io vi mirai.

Luci &c.

S C E N A VI.

Alcmena.

G Iove, che de' mortali
Scorgi il cor, vedil'opre;

Tu che ben fai, se questa

A l'amor mio si deggia

Non men crudel, che vergognosa morte,

Reggi tu le mie voci, e fa che il mio

O tiranno, ò consorte

Sappia la mia innocenza, ò la confessi.

Che se poi di sua vita

La mia esser deve e la salute, e'l prezzo,

Venga l'avida fiamma, e sciolta in polve

Questa misera falma,

Tu fa che sopravviva

Al mio rogo vorace

La mia fama, il mio sposo; e moro in pace.

SCS

ANTITRION
S C E N A V I I.

Anfitrione, Alcmena.

Anf. A' Prieghi di Creonte (o donna.
Han ceduto i miei sforzi. Eccomi,
Ciò che dir vuoi, ti sia permesso. Parla;
Ma tosto parla, e vanne.
Al. Anfitrion, più non dirò, consorte;
Che un sì tenero nome
A la sventura mia più non conviene:
Son già paghi i tuoi voti.
Tra vive fiamme in breve
Morirò condannata.
Anf. Pena dovuta al tuo fallir. *Al.* Nè fia,
Chi pietoso raccolga
Le ceneri infelici.
Anf. Per un' alma sì rea non v'è pietade.
Al. Ogni cor, non il tuo questa mi nieghi.
E se morir degg'io
Rea ne l'altrui cospetto, il tuo m'assolva.
Sì: Mi giudichi Tebe.
Mi condanni la legge. Approvo anch'io,
Quando sia tua salvezza, il morir mio.
Sol per ultimo dono
Di, ch'io moro innocente, e ti perdono.
Anf. Tu mi perdoni? O perfida, io credea,
Che l'estreme tue voci
Regger dovesse un tardo orror, ma giusto.
Ogni alma scellerata al fiero aspetto
Del supplicio imminente
Si ravvede, e si pente;
E confessando il fallo,
Ottien, se non perdono, almen pietade.
Ma

Ma tu nieghi l'error, sol per morire (que
E più odiata, e più rea. *Al.* Crudel, vuoi dū-
Che colpevol mi accusi (fingo?
Di quell'error, che in me tu fingi? *An.* Io'l
Non lo dicesti tu? Non lo vid'io? (pura
Al. Che vedesti? Che dissi? *An.* O Ciel! che im-
Poc'anzi in sen... *Al.* Te sol mio sposo ac-
Anf. E quel, che, me presente, [colf.
Amorosa accogliesti, era tuo sposo?
Al. Io? chi? dove? *Anf.* Smentire
Di queste luci il testimon protesti?
Per Eurimene, di,
Non ardesti, infedel? *Al.* Per Eurimene?
Anf. Sì; e con bacj inonesti....
Al. Ah! meglio mi ravvila, In Eurimene
Solo Doride amai.
Anf. Qual Doride ti fingi? *Al.* Di Teleboa
La Vergine Real. *Anf.* Come a te nota?
Al. Esule dal suo Regno a me ricorse
Per aita la misera. *Anf.* O più tosto
Per vendetta l'iniqua) A che tacerlo?
Al. La giurata mia fede
Così chiedea. *An.* Qual mi si sgōbra intorno
Folta nebbia di error?) *Al.* Diletto sposo,
Unico voto mio, solo mio bene,
Pensa, qual sempre vissi;
E'l corso di mia vita
Forte prova ti sia di mia innocenza.
Quell'amor, quella fede,
Che al tuo letto recai, vien meco al rogo.
Tel giuro ancor, nè mente
Che è vicino a morir: Moro innocente.
Anf. Innocente è pur forza, (Dio!
Ch'io creda in te l'alma, e'l pensier; ma, o
Qual pro? Siam più infelici:
Io in trovarti pudica:

Tu

Tu in saperti ingannata.

Al. Ingannata? *Anf.* Dal campo

Nò trassi il piè, che al nuovo Sole: il giuro;

Nè può timor di morte

Far che mentisca il forte.

Al. Cieli! ed è ver, che ad altri...

E'l sèto? e'l credo? e vivo? Addio, conforto.

A. Dove ten vai, dove, o mia fida? *Al.* A morte.

Anf. Ah no! se casta è l'alma,

Vivi: più rea non sei.

Al. Profanata vivrei?

No, Anfitrion. La fiamma

Purghi le membra scellerate. A l'alma

Non giunga, no, ch'ella è innocente, e pura.

Addio. Più de la morte

Già mi fa orror la vita. Ancor mi resta

Nel tuo amore un gran bene,

E ne la mia innocēza un grā riposo [Sposo.

Anf. Dūq; è ver, ch'io ti perda? *Al.* Addio, mio

Anf. Deh! prima in questo amplesso....

Al. Un'amplesso? Nol riceva

Questo sen già profanato.

L'alma il prenda, e l'alma il dia.

Solo in essa

Per te vive, o sposo amato,

Una parte di me stessa:

L'alma nò: dacchè peccò,

E già morta, e non più mia.

Un'amplesso &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Anfitrione.

A Alcmena, o Dio! va a morte; e tu qui resti,
 Misero Anfitrion? Vanne al Senato;
 A Creonte ricorri;
 Chiedi giustizia; la virtù difendi;
 L'innocenza palesa:
 Ma qual se troverà la sua difesa?
 Chi'l crederà? sotto il mio stesso aspetto
 Che altr'uom si finga? A tanto
 Giugne umano poter? No. L'empia frode
 Sol di un Demone è l'opra:
 Di un Dio non mai: Che s'ei deluso avesse
 Per trofeo del suo amore il sē di Alcmena,
 La trarria da l'infamia, e da la pena.
 Ma qual raggio in me scende?

Per temprare il mio dolor,

Par che al cor

Dica il Ciel: confida e spera.

Ed il cor, che pena e teme,

Si consola con la speme,

Benchè infida e lusinghiera.

Per &c.

S C E N A IX.

Creonte, Anfitrione, e poi Giunone.

Cr. Qual prodigio mirai? [to,
 Anfitrione. *Anf.* Ah! taci. Il turbamē.
 Che t'empie'l volto, io troppo intendo. Ei
 Che morì l'infelice. [dice,
Cr.

Cr. Alcmena... *An.* Il so: morì. Per miocōforto
Dimmi sol con qual cor? con qual virtude
Dimmi che... *Cr.* Alcmena vive.

Anf. Come? Non lusingarmi.

Cr. Pront e accendea le nere faci appena
Il ministro fatal, che d'improuiso

Da fiero turbo estinte

Caddero al suol. Tremaro il tēpio, e l'ara,

Scoffi da strana forza; e'l Nume io vidi,

Fosse orrore, ò pietà del caso atroce

Minacciarne il custode in quell'istante.

Gi. Nè tanto puote altri che Giove amante.

An. Cieli! Or che fia di Alcmena? *Cr.* Eccola, o)
[Duce.

S C E N A X.

Alcmena, Cleanta, Sofia, e li suddetti.

Gi. **A** H! ne la sua beltà, ne la sua vita
Sō' offesa, e tradita: *An.* Amata sposa,

In questo seno... *Cr.* Anfitrion, perdona:

Più non la credo rea; ma de la legge

E serua ancora, e tale

Si custodisca. *Gi.* E giusto. (Che rimiro?)

Cr. E spavento, è stupor quel che mi arresta?

Anf. *a 2* De l'innocēza tua la prova è questa.

Al.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Giove nella sua Reggia, e li suddetti.

(chj miei

Gi. **T**Ebe, Alcmena è innocēte. A gli oc-
Piacque, l'amai; ma perchè un core
Le sperāze spavēta āche ne' Numi, (onesto
Anfitrion mi finì; e tal mi accolse.

Il volerne altre prove

E un'empio ardir. Chi l'assicura, è Giove.

Anf. e Alc. Che ascolto?)

Gi. E l'infedele ancor si vanta?)

Gi. Et tu, Giuno, consorte,

Che in Doride ti ascondi, in lei rispetta

Ercole il figlio. Ei fia terror de' mostri,

E del mio amore un dono.

Soffri, e ti basti aver nel Cielo il trono.

Gi. Perchè son Giuno, io non farò gelosa?

Difendi pur la madre. Al figlio io giuro

Eterna l'ira mia. (vanzo

Ho il trono in Ciel. Che pro? Misero a-

De l'Europe vi siedo, e de le Alcmena,

E un marito immortal nō è un grā bene.

Cr. Ingannato Creonte!)

Gi. In Giove, o Anfitrione,

Il tuo impostore, il tuo rival tu vedi.

Mercurio per mio cenno

Sofia si finse, e ne onorò il sembiante.

Cl. Vedi, che onor. S. Bōtā troppo obligate.

Gi. Ei da l'odio di Giuno, e da' tuoi sdegni,

Togliendola al velen, difese Alcmena.

Te la rendo. E sua lode, e tuo riposo,

Ch'anche nel maggior Nume amò il suo

Cr. Bella, Giove non mente. sposo.

M'inchino al voto suo. Sei già innocente.

Al.

Al. Sospirato conforte...

An. Alcmena, e come mai? *S.* Sēti, o Signore.

In materia simil per darsi pace

Un marito, che ha fenno, e crede, e tace.

Anf. Spola gradita. *Al.* Dolce mio ben.

Anf. Cō la tua vita. *Al.* Cō il tuo amore.

a 2 Tu rendi a questo sen la calma e'l

[core.

Fine del Dramma.